

QUEL LIEVITO

Avere cinquant'anni il Primo Maggio, essere in cammino per fare nuove

le Acli e in tanti incontrare il Papa in Piazza S. Pietro, simbolo dell'unità del Popolo di Dio in cammino nella storia. Com'è denso di doni questo scorcio di primavera. Siamo in un difficile esodo, ma ci è dato di sostare per far festa e memoria nel nostro giubileo. C'è in noi un sentimento di lode e di riconoscenza: lode al Signore per il dono di queste Acli e della loro lunga vita; riconoscenza perché ci è dato di vivere questo giubileo in comunione con la Chiesa e con i nostri Pastori, in ascolto del magistero esigente e misericordioso di Giovanni Paolo II.

Dalla lode scaturisce un altro sentimento: di riconciliazione e di conversione. Siamo consapevoli dei limiti che segnano la nostra capacità di rispondere alla vocazione e alla missione che ci furono donate 50 anni fa. E in questi giorni di festa comunichiamo anche il cammino di discernimento e di conversione nel quale siamo impegnati e per il quale chiediamo comprensione e compagnia alla nostra Chiesa.



Ci ritroviamo, in cammino, 40 anni dopo quello straordinario Primo Maggio del 1955; ancora qui, ancora moltitudine che vuol dare testimonianza di una fedeltà forte ed operosa. Una triplice fedeltà, indicò Dino Penazzato: alla classe lavoratrice, alla democrazia, alla Chiesa. In questo Primo Maggio del 1995 che di nuovo vede l'Italia così bisognosa di riconciliazione e di ricostruzione, noi rinnoviamo il nostro impegno per quella decisiva fedeltà che lega insieme le donne e gli uomini del lavoro, lo sviluppo della democrazia, la testimonianza del Vangelo. In che cosa quella fedeltà è oggi chiamata a rinnovarsi?

Allora, fedeltà al lavoro e alla democrazia voleva dire accettare la sfida di una lotta per la giustizia (incarnata dal movimento operaio socialista e comunista) riconducendola a sintesi dentro la lotta per qualificare la libertà ritrovata dopo la dittatura fascista. E voleva dire accettare ogni giorno la sfida di una lotta per la libertà che sapesse dimostrare ai lavoratori di essere la via maestra per la giustizia. Fedeltà alla Chiesa, era cercar di impastare libertà e giustizia con il lievito insostituibile della promozione umana. Di quella fraternità che non nasce da un comune peccato di orgoglio, ma dall'amore per l'altro, per ogni altro, persona umana inviolabile nella sua dignità di creatura.

Il "grande compito" delle Acli è ancora quello: essere testimoni del Vangelo nella costruzione di una società più umana. Una società dove il fiore della pienezza umana cresce sulla pianta della libertà che opera la giustizia, e dove il piccolo, il sofferente, il povero sono la testata d'angolo che edifica la nostra città.

FRANCO PASSUELLO